

FAME NEL MONDO Le conclusioni di Gerardo Chiaromonte al convegno del PCI

Pace e lotta ai sottosviluppo questo l'impegno per l'Europa

La proposta di legge comunista aperta al confronto con le altre forze politiche - Il problema degli interventi immediati - Nuove critiche per l'Alto commissario

ROMA — «Siamo contrari all'istituzione di un Alto commissario per la fame nel mondo. E tuttavia siamo disponibili al confronto in Parlamento con tutte le forze politiche, per trovare la strada migliore». Le parole di Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, riassumono il senso del dibattito che per due giorni ha visto impegnati, nell'Istituto Italo-Africano di Roma, un folto numero di partecipanti.

Al convegno del PCI su Italia, Europa: quale cooperazione col Terzo mondo, per la lotta alla fame, per lo sviluppo per la pace c'è stata, infatti, la partecipazione di diplomatici stranieri, funzionari del ministero degli Esteri, rappresentanti di forze politiche e sociali italiane. Il dramma delle migliaia e migliaia di persone che ogni giorno muoiono per fame, l'infamante realtà dei paesi sottosviluppati, impongono un impegno maggiore per tutta la comunità internazionale. E l'Italia? Cosa ha fatto finora e cosa dovrà fare in futuro? Il dibattito nel nostro Paese è acceso, e non mancano le esasperazioni polemiche. Ieri, il presidente della Commissione Esteri della Camera Giorgio La Malfa ha deciso di unificare tutte le proposte di legge sulla lotta alla fame nel mondo e ha indicato come relatore il dc Gilberto Bonalumi. Una scelta che ha fatto irritare i radicali i quali hanno bollato Bonalumi come il «rappresentante della lobby legata al Dipartimento del ministero degli Esteri».

«La questione della fame nel mondo e del sottosviluppo — ha ricordato Chiaromonte concludendo il convegno — è questione drammatica, decisiva per le sorti dell'umanità. Intorno ad essa non dovrebbe avere diritto di cittadinanza né la demagogia, né le manovre politiche ad uso interno, né l'improvvisazione superficiale. Non è difficile — ha sottolineato Chiaromonte — vedere i risvolti strumentali e puramente partitocratici della proposta di legge che è stata presentata dall'onorevole Piccoli, dal compagno Formica, dai radicali: e tuttavia noi non ci limitiamo a denunciare questi risvolti».

Il problema di come si possa e si debba fare, nell'immediato, per intervenire nelle situazioni più drammatiche è un problema reale. E di questo si è anche discusso al convegno, durante il quale il PCI ha presentato una sua proposta di legge, sulla quale invita alla discussione le altre forze politiche e sociali. E già ieri il confronto è iniziato.

Claudio Gentili, delle ACLI, ha detto che il PCI con la sua proposta di legge «ha dato voce alle forze sociali e al volontariato che da anni lavorano nel campo degli aiuti e della cooperazione». Mentre la proposta Piccoli-Formica-radicali

cali si caratterizza anche per l'assenza del volontariato.

Anche Guido Baraldi, presidente del Coordinamento organizzazioni servizio volontario (COSV), ha sostenuto che la proposta del PCI ha «gli elementi fondamentali che riportano il dibattito su giusti binari. Naturalmente di parere contrario è stato invece il senatore radicale Mario Signorino che ha difeso la proposta Piccoli-Formica radicali, promossa con quella del PCI. Signorino ha però detto che la loro proposta è «aperta» e quindi ha invitato al dialogo, al confronto. Il senatore Signorino ha usato un tono pacato, anche se polemico con il PCI e con l'«Unità», molto diverso — a conferma che nello stesso fronte radicale ci sono differenti approcci — da quello fanatico che usa Marco Pannella. Ecco qualche frase indicativa: il PCI sta «sabotando» la nostra proposta di legge, ma non meno che con la sua campagna pseudopacifista dimostra che dopo lo «strappo» con l'URSS continua a fare quello che faceva prima. Il PCI — per Pannella — ha una funzione torbida di equidistanza fra URSS e occidente, che trova nella propaganda pseudopacifista e pseudointerclassista un altro eloquente fatto. Il commento è davvero superfluo.

Quello che è certo è che le critiche al progetto Piccoli-Formica radicali non è solo il PCI che le ha mosse, ma nel dibattito di ieri sia il vicepresidente dell'IPALMO, l'onorevole Luciano De Pascalis, socialista, e Nino Sergi della CISL le hanno ripetute senza mezzi termini. Per il gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, che ha annunciato il suo sostegno alla proposta comunista, questa costituisce invece una base adeguata alla serietà e all'urgenza dei problemi reali che si pongono ai paesi industrializzati avanzati.

La lotta al sottosviluppo e per un nuovo ordine internazionale — ha ricordato Chiaromonte — è uno dei compiti fondamentali cui devono assolvere l'Europa unita, in CEE, e in particolare le forze della sinistra. E questo sarà un tema di fondo della campagna elettorale del PCI. A parere del PCI questa battaglia va legata a tre obiettivi: la pace e il disarmo; lo sviluppo democratico e la piena indipendenza dei paesi in via di sviluppo; la necessità di un nuovo corso della politica economica e sociale nei paesi industrializzati. Per i prossimi mesi — ha quindi concluso Chiaromonte — il PCI si adoprerà per l'assunzione di iniziative da parte del nuovo Parlamento europeo, come per esempio una iniziativa comune euroafricana per riesaminare e cercare di risolvere il problema dei debiti dei paesi africani.

Nuccio Ciconte



ROMA — Siamo in presenza di un aggravamento del sottosviluppo nel Terzo mondo, in termini relativi e spesso anche assoluti. Le strategie dello sviluppo messe in atto dalle Nazioni Unite e dalla Comunità economica europea per gli anni 60 e per gli anni 70 si sono concluse con l'allargarsi del distacco tra paesi sviluppati e sottosviluppati. Infine le recenti politiche protezionistiche dei maggiori paesi industrializzati rischiano di compromettere gravemente le prospettive di un nuovo ordine economico internazionale più giusto. Questi i dati di partenza delle relazioni presentate lunedì e ieri al convegno «Italia, Europa: quale cooperazione con il Terzo mondo» da Guido Fanti, Carlo Guelfi, Bruno Ferrero e Bernardo Sanlorenzo.

Un quadro di partenza pessimistico quindi, soprattutto in considerazione degli squilibri più gravi che si annunciano e che compromettono a termine le stesse possibilità di ripresa delle economie occidentali. Ma anche un appello non solo a prendere coscienza di un grave problema ma ad intervenire subito con mezzi e strumenti appropriati e coerenti da parte dell'Europa e dell'Italia. Questo il senso, come ha detto il sen. Chiaromonte nelle sue conclusioni, delle precise proposte avanzate dal PCI come base aperta di confronto in Parlamento tra tutte le forze politiche.

Nella sua relazione introduttiva l'on. Guido Fanti, presidente del gruppo comunista del Parlamento europeo, ha insistito sulla crescente «domanda d'Europa» da parte di molti paesi del Terzo mondo, cioè di un ruolo autonomo europeo per affrontare il nodo dei rapporti Nord-Sud. E questo mentre si aggrava la crisi della CEE, il bilancio comunitario 1984 non solo non aumenta ma diminuisce i suoi stanziamenti destinati allo sviluppo.

L'on. Carlo Guelfi ha tracciato un bilancio del dialogo Nord-Sud, ormai travolto, dopo le vaghe promesse del vertice di Cancun, dal prevalere delle posizioni monetarie e restrittive degli Stati Uniti e dal rilancio della corsa agli armamenti. La tendenza, ha ricordato Guelfi, è un crescente indebitamento complessivo del Terzo mondo. Secondo gli ultimi dati della banca mondiale il debito

Un complesso quadro di analisi e di proposte

Situazione grave e carenze politiche - Relazioni di Fanti, Guelfi, Ferrero, Sanlorenzo

di questi paesi è passato da 766 miliardi di dollari nel 1982 a 810 miliardi nel 1983. Si è giunti così al «paradosso» secondo cui sono oggi i paesi poveri che prestano soldi ai paesi ricchi se è vero, come afferma l'Economist, che nel 1983 questi hanno pagato per interessi una cifra superiore (per 11 miliardi di dollari) al totale dei nuovi prestiti concessi.

Al terzo rinnovo della convenzione di Lomé (tra la Comunità economica europea e 65 paesi dell'Africa, del Caraibi e del Pacifico) ha dedicato la sua relazione l'on. Bruno Ferrero. Dopo aver analizzato le cause della crisi di questi rapporti, dovuta soprattutto alla inadeguatezza delle risorse finanziarie e al contesto negativo dei rapporti economici e politici internazionali, Ferrero ha affermato che comunque il

quadro della convenzione di Lomé (CEE-ACP) «rappresenta oggi l'unica sede internazionale dove si discute e si lavora insieme, in un negoziato tra partners uguali».

La proposta di legge avanzata dal PCI è stata illustrata dall'on. Sanlorenzo. «Il nostro paese — ha detto — deve intervenire in accordo con i governi africani per un piano straordinario a sostegno di uomini, donne, bambini che muoiono di fame». Ecco in sintesi alcuni dei punti proposti.

1) Un intervento straordinario per il 1984 di 500 miliardi, cui aggiungere le somme non impegnate dal Dipartimento per la cooperazione. 2) Il raggugliamento nel 1985 dello 0,7 del Prodotto interno lordo per la cooperazione. 3) Unificazione della voce della cooperazione in un unico capitolo di bilancio del ministero degli Esteri. 4) Concentrazione degli aiuti verso i paesi più poveri per soddisfare i bisogni fondamentali delle popolazioni e per favorire meccanismi di autosviluppo. 5) Costituzione di un fondo speciale per la lotta contro la fame nel mondo con un apposito servizio nell'ambito del Dipartimento. 6) Associazione della politica di cooperazione e di lotta contro la fame delle regioni e autonomie locali, insieme al riconoscimento di tutte le organizzazioni non governative impegnate nell'ambito di queste finalità.

Giorgio Migliardi

PARTITO POPOLARE

I dc davanti all'Europa tra superpotenze e pace

ROMA — Anche nella seconda giornata del congresso del Partito popolare europeo i giudizi critici sul bilancio della costruzione europea e la preoccupazione per le sue prospettive sono state la nota dominante e alla rivendicazione di un protagonismo per quest'area dello schieramento politico ha fatto riscontro in molti la consapevolezza della necessità di confrontarsi con i fatti e con spinte e forze esterne, soprattutto sul tema della pace.

L'on. Paolo Bardi, presidente del gruppo del PPE al Parlamento europeo e relatore sul «programma d'azione» e sul «manifesto elettorale», ha spiegato la natura «assolutamente insoddisfacenti» del bilancio di questi anni da una parte con il fatto che i democristiani non dispongono della maggioranza assoluta, né a Strasburgo né nei rispettivi paesi, e sono quindi costretti a cercare «ragionevoli intese» con altri partiti; dall'altra, e in misura non meno importante, con il fatto che non sempre le opinioni, le scelte e le posizioni dei parlamentari coincidono «con quelle che i nostri uomini di governo democristiani realizzano in seno ai consigli dei ministri comunitari e ai vertici dei capi di governo». E ciò, ha detto, «ci mette in grave imbarazzo, in seria difficoltà, indebolisce fortemente l'efficacia della nostra azione politica».

rapporto tra l'Europa e il mondo non allineato che c'è di essere considerato come una proiezione nel rapporto tra Est e Ovest. La prospettiva, che si intravede, di una ripresa del negoziato sovietico-americano non è rassicurante perché «non è pensabile che un miliardo di cinesi, 700 milioni di indiani e 600 milioni di islamici possano assistere indifferenti al trionfo di nuovi egemonismi».

«Credo che sia interesse vitale per noi e per l'Europa — ha detto Orlando — riconoscere nel rigore del non allineamento un fattore essenziale di stabilità internazionale da incoraggiare e da difendere. Credo che sia interesse vitale per un partito come il nostro favorire la riconquista, o la conquista, dell'identità culturale e politica di quei popoli, del loro autonomo sviluppo, assistendo e aiutando anche quei movimenti e quelle forze politiche che lottano contro l'oppressione straniera e per l'affermazione dei valori nazionali».

Giampaolo Miotto, presidente dei giovani del PPE, ha affermato la necessità di «confrontarsi con il movimento pacifista che, al di là delle possibili strumentalizzazioni, esprime tensioni autentiche e di impegnarsi «perché il gelo del riarmo sia vinto al più presto e sopraggiunga una nuova primavera del dialogo e della distensione».

Sui temi affrontati da Barbi e da Orlando ha insistito l'ex ministro degli Esteri onorevole Colombo, convinto anch'egli che esista un «inadeguato coordinamento» tra governi dc e che le differenze «improprate ad altri partiti» affiorino, sia pure in modo meno vistoso, nel PPE. L'ideale unitario si è affievolito: alcuni lo rinviavano, altri non sono diventati avversari, pur di preservare il loro piccolo mito nazionale. Ma l'Europa non può permettersi una «autonuncia» perché «ci significherebbe sottometterci a decisioni altrui».

In una fase internazionale complessa e spesso di emergenza come quella attuale — il Medio Oriente e l'America Centrale sono un esempio — si possono manifestare forti spinte a una ricomposizione bipolare. Ma più il confronto tra i due poli si fa diretto, più inevitabilmente i problemi vengono esasperati, i margini di autonomia si riducono e si attiva la spirale della tensione. All'Europa spetta il compito di dare risposta alla «domanda di pace».

Colombo ha infine suggerito di non sottovalutare i mutamenti che sono venuti emergendo in grandi forze come la socialdemocrazia tedesca, il laburismo britannico e i collegamenti con qualcuno dei partiti comunisti europei.

Molto polemico verso i socialisti e la sinistra è stato invece l'intervento dell'onorevole Andreatta, il quale ha tra l'altro affermato, a proposito della situazione italiana, che «la finanza pubblica non può permettersi di distrarsi dal compito di contenere o tagliare deficit impossibilmente elevati e che la DC non potrà a lungo sostenere l'attuale governo, se non mostrerà un maggiore impegno nel risanamento». Tanto Andreatta quanto Guido Carli hanno visto nella ripresa economica lo strumento essenziale di una rivitalizzazione della comunità.

Ennio Polito

APPELLO I giovani per l'Unione europea

ROMA — I giovani italiani chiedono il rilancio dell'Europa unita e sollecitano il Parlamento a ratificare il trattato per la creazione di una nuova Unione europea, il cui progetto è stato approvato in febbraio dal Parlamento di Strasburgo.

È questo il senso di un appello lanciato ieri a Roma da centinaia di giovani riuniti per una manifestazione promossa dal comitato italiano giovanile per le relazioni internazionali (CIGRI) in collaborazione con l'Associazione internazionale della gioventù europea.

Ai lavori sono intervenuti Altiero Spinelli, relatore sul trattato e rappresentanti dei gruppi politici all'assemblea di Strasburgo Pietro Adornino (DC), Guido Fanti (PCI), Mario Diabò (PSI).

leggete questa tabella

Le categorie dichiarano al fisco questo:

OPERAI	Lire 8.700.000
IMPRENDITORI	Lire 8.400.000
PROFESSIONISTI	Lire 18.200.000
PENSIONATI	Lire 5.400.000
COMMERCianti	Lire 7.800.000
IMPIEGATI	Lire 11.700.000
INSEGNANTI	Lire 11.600.000

È l'Italia delle ingiustizie, dove l'operaio sembra più ricco del padrone.

E il governo Craxi vuole diminuire salari e stipendi a chi paga le tasse fino all'ultima lira.

C'è bisogno di spiegare ancora perché ci opponiamo al decreto che taglia la scala mobile?

